

DIRE LA FEDE OGGI IN AMBIENTI DI EMARGINAZIONE

Considerazioni per la Famiglia Salesiana

LUIGI GIOVANNONI

1. Un approdo e una partenza

Quando a Roma (22-25 novembre 1991) la Famiglia Salesiana si è ritrovata per misurarsi con la sfida del disagio giovanile («I salesiani si interrogano su Emarginazione e Disagio giovanile»), si è avuta la netta sensazione di aver finalmente attraccato al porto.

Finalmente, dopo tanti anni, un incontro ufficiale su temi e presenze non sempre pacifiche; un quasi fare il punto, non certo definitivo, su un'abbondantissimo materiale di riflessione, orientamenti e delibere; un ritrovarsi dell'intera Famiglia Salesiana, anche se in una modalità ancora non ben definita.

Quello che si doveva dire è stato detto ed in modo autorevole e competente, e la Famiglia Salesiana ha accettato la sfida del disagio giovanile. La presentazione di una «MAPPA» delle presenze salesiane tra i giovani «del disagio» ha manifestato che è giunto il tempo di salpare in mare aperto, insieme, con tanto ottimismo.

Da vari anni ormai si è cercato di incarnare la vocazione salesiana all'interno di alcuni contesti problematici del mondo giovanile. Ne è risultato un panorama variegato di esperienze concrete, ma che evidenzia alcune costanti sia nell'animo di coloro che le hanno intraprese, sia nel significato dato all'intervento:

a] non ha mai fatto problema la «connaturalità» della vocazione salesiana con la missione prioritaria dentro le attuali forme di emarginazione giovanile; si è vissuto così salesianamente e gioiosamente il lavorare con questi giovani, sorgente di un rinnovato impegno;

b] in tutti è sempre stata viva la consapevolezza che il *Sistema Preventivo* di don Bosco offrì, oltre che indicazioni per realizzazioni concrete, una metodologia ed una spiritualità idonea per un intervento efficace a favore di questi destinatari privilegiati;

c] anche se storicamente l'iniziativa è stata per lo più personale, si è generalmente affermata l'esigenza che il soggetto vero ed autorevole dell'iniziativa deve essere la comunità, anche quando non può essere la Famiglia Salesiana;

d] in coloro che hanno intrapreso questa missione sembra sia stata superata la «controversia» tra prevenzione e recupero, nell'affermazione della loro inscindibile unità;

e] ci si è accorti in questi anni anche della urgenza e della bellezza spesso di un cammino unitario con altri compagni di viaggio, riassorbendo e vivificando sia un contatto con le istituzioni pubbliche che con le forze ecclesiali, e si è ridestata e compattata sovente una vivace realtà laicale;

f] la «nuova coscienza preventiva» se da una parte ci ha fatto apprezzare la necessità ancora attuale di alcune nostre opere tradizionali, dall'altra ci ha dato una ricchezza enorme di stimoli in vista di una «riqualificazione» delle nostre presenze nei vari contesti.

Preventività non è rimasto solo un discorso, ma si è anche tradotta in progetti e realizzazioni concrete.

2. Nuove problematiche per la missione della Famiglia Salesiana

Il vissuto che dagli anni settanta si è dispiegato fino ad oggi nelle modalità più diverse, in ambiti diversi e con per-

sone diverse, ha evidenziato problematiche nuove per la Famiglia Salesiana impegnata a fronteggiare questa impellente sfida giovanile.

Oggi non ci si può né si vuole più sottrarre agli appelli del nostro tempo, oltre che alla coerenza del nostro carisma. Quello che si chiede ad ogni cristiano sospinge ancora di più il figlio di don Bosco chiamato a contribuire alla salvezza di «questa porzione (la gioventù) la più delicata e la più preziosa dell'umana società» (*Costituzioni* art. 1): «Per un cristiano l'esclusione e quindi le povertà di oggi, fatte in buona parte di esclusione, sono in conflitto con l'esigenza evangelica della comunione. Dove uomini e donne (giovani e ragazze) sono esclusi, il regno di Dio non si realizza. È per fedeltà alla sua stessa fede che un cristiano non può stare tranquillo in una società che emargina. L'amore di Dio, di cui il cristiano è testimone, dev'essere efficace, nella convinzione che il luogo in cui l'amore di Dio si manifesta e viene vissuto, è l'incontro con l'altro e in particolare con il povero, l'escluso, al quale va rivelato il progetto di salvezza di Dio, aiutando a realizzarlo» (*Civ. Catt.* 3393 del 2/11/91, pag. 256).

Si richiamano alcune problematiche che si sono imposte con urgenza.

2.1 *Presenza rinnovata*

Essa parte dall'esserci, dallo stare con, dalla convivenza per arrivare alla vicinanza affettiva, alla condivisione, alla corresponsabilità, fino alla riscoperta e alle risposte alle esigenze dello spirito. Si impongono bisogni di relazioni calde ed autentiche, propositive e rispettose, forti e discrete. Questo «essere sempre presenti» rimanda ad una vivacità di vocazione, ad una personalità serena, ad una competenza che non sia fredda «professionalità». (*Come essere presenti?*)

2.2 *Comunicazione e confronto*

Parlare di comunicazione è parlare di linguaggio adeguato, intellegibile per il destinatario, ma anche di capacità di percezione da parte degli educatori dei nuovi modi espressivi di una quasi subcultura. Una grande rilevanza assume l'ascolto attento e sincero: quante volte si ha bisogno di aprirsi, di dialogare! E ciò comporta una vera arte del confronto, ma alla pari, senza pregiudizi o dogmatismi, che diviene una ricerca insieme della verità e la progettazione insieme di un cammino di educazione e di fede. La parolina all'orecchio si traduce spesso in dialoghi appassionati e sofferiti. (*Come entrare in dialogo?*)

2.3 *Quale antropologia?*

Non c'è dubbio sulla comune convinzione e sul comune impegno perché il risultato sia il «buon cristiano e l'onesto cittadino». Ma in questa chiarezza di obiettivi ci si muove con grande diversità di metodi, di impostazioni. Mentre si conviene sul «tipo» di uomo, sono molto variegata la pratica, l'incidenza, la prospettiva religiosa. Si è passati per varie fasi e la situazione è ancora in evoluzione. Il maggior raccordo tra gli operatori e il nuovo clima tra essi e la Famiglia Salesiana a quali approdi condurrà? Rimane un cammino aperto. (*Come evangelizzare?*)

2.4 *Travaglio morale*

Non sfugge, visto i destinatari, il compito di una ristrutturazione e rivitalizzazione della coscienza morale. Si tratta di creare o ricreare, comunque sempre dopo delle esperienze che hanno segnato profondamente il giovane. Nuove situazioni poi (sieropositività, AIDS, spaccio, prostituzione maschile, omosessualità ...) pongono nuovi interrogativi, quasi un travaglio quotidiano per la coscienza dell'educatore. A volte sono domande angoscianti, richieste inquietanti per un futuro vivibile. (*Nuovi interrogativi per la morale*)

2.5 Cultura dell'accoglienza

In questa cultura devono confluire molti degli elementi dell'animo pedagogico salesiano: senso dell'ottimismo e del coraggio, accettazione della diffidenza e dell'indifferenza, movimento della attesa e dell'andare incontro ... Per una visione troppo «regolare» della realtà, troppi sono gli elementi di turbativa, di rigetto e omologazione che non permettono di affrontare l'impegno nell'emarginazione. Spesso la sicurezza è minata dal provvisorio, il risultato è rinviato da tante insorgenze, il fallimento sperimentato con tanta frequenza e veemenza. La gratificazione non può essere il metro per questa missione impegnativa. (*Vivere nelle differenze*)

3. Tentazioni e sfide per la Famiglia Salesiana

Al momento in cui ci siamo «incarnati» e non solo «calati» tra questi giovani, ci siamo sentiti interrogati, messi in discussione dai co-protagonisti della nostra missione. «Questo crediamo che sia il regalo più grande che ci hanno fatto: ci hanno messo davanti, giorno dopo giorno, chi siamo veramente. Ci hanno fatto riscoprire che siamo, a differenza loro, dei ricchi per tutto quello che abbiamo ricevuto dalle nostre famiglie, dagli amici, dalla Congregazione; che dobbiamo seminare e basta perché Dio solo è colui che fa fruttificare; che abbiamo bisogno anche noi di farci lavare i piedi, che la preghiera diventa farisaica se non accompagnata dalla fatica di ogni giorno ...

Di fronte alla nostra disperazione ci hanno chiesto ragione della nostra fede; ci hanno domandato cosa significa «sperare al di là di ogni speranza umana»; pretendono che noi dimostriamo coi fatti che carità non è solo filantropia. (*Carissimi: lettera alla Famiglia Salesiana*).

Ogni giorno ringraziamo Dio per averci chiamato a essere testimoni del suo amore tra giovani di cui hanno tan-

to bisogno, ma quotidianamente abbiamo dovuto riflettere sul nostro essere uomini, religiosi, salesiani.

Vorrei qui riferire di esperienze difficili, di interrogativi inquietanti, di tentazioni subite!

3.1 *Una scoperta inquietante*

Giorno dopo giorno abbiamo progredito nella scoperta del valore della persona, della sua ricchezza, ma ci siamo anche incontrati con la sua povertà e le sue sconfitte. Credere nonostante tutto non è stato sempre facile. Sperimentare quotidianamente il logorio di una complessa fatica umana, misurarsi sovente con l'insuccesso, l'abbandono, il peccato, fare i conti con la propria miseria e fragilità, ha costituito un duro cammino nell'impegno per far rinascere questi giovani.

La fede nella risurrezione è stata messa a dura prova, ma anche la fede nella nostra missione. L'imprevisto e il provvisorio ci hanno fatto procedere con molta umiltà, ci hanno fatto attingere ad ogni risorsa della nostra formazione, ci hanno spinto a ricercare le più diverse solidarietà: quella dei confratelli, quella dei ragazzi e famiglie, quella dei laici.

Abbiamo riscoperto la croce nella sua dimensione salvifica, ma anche nella sua realtà di sofferenza. Sofferenza a cui ha dato un senso la riscoperta della preghiera personale e comunitaria, il contatto vivo e fiducioso con i nostri compagni di viaggio, la luce costantemente attinta al Sistema Preventivo di don Bosco.

Spesso abbiamo ripetuto dentro di noi: «Sono un servo inutile», affidandoci alla potenza rigeneratrice dello Spirito «che opera tutto in tutti».

3.2 *Voti religiosi sotto esame*

Se da una parte è stato come riscoprire la bellezza e l'utilità della nostra consacrazione, dall'altra ci sentiamo

continuamente sotto esame a riguardo dei nostri voti religiosi. Esami duri ed esigenti da parte di giovani che sono già stati vittime ...

Il clima è quello di una vigilanza ed attuazione costante e fedele.

Così l'*obbedienza* è diventata fedeltà alla vocazione, alla missione, al Vangelo del Signore; si è concretizzata come responsabilità gioiosa verso i giovani e le loro famiglie; si è fatta condivisione e solidarietà gratuita con gli ultimi, con la povertà, con la disperazione.

La *povertà* vissuta in strutture carenti, in disagi e scarse comodità, a volte nella privazione del necessario, ci ha liberati per il nostro compito, ma ha anche vagliato e passato al crogiuolo i poveri per il Regno. Abbiamo capito meglio i poveri, ma è stato scomodato il nostro quieto vivere e le nostre piccole comodità. Abbiamo afferrato nel concreto che cosa significa «usare» e come sia sempre presente la tentazione di «possedere»; quanto sia difficile dare corpo alla «gratuità» della carità.

La fedeltà alla *castità* misura quotidianamente il nostro equilibrio psicologico, la nostra maturità affettiva e il saper convivere con la solitudine del cuore. La convivenza poi con le ragazze ci ha aiutato non poco nella riscoperta di un vero ideale di donna, ma ci ha fatto anche sperimentare in concreto come sia difficile, oltre che bello, amare schiettamente in modo che conoscano di essere amati. Ogni giorno teniamo presenti le parole di don Bosco: «Gli atteggiamenti e perfino gli sguardi anche innocenti sono male interpretati da coloro che sono stati vittime delle umane passioni».

Di fronte al compito di una vera coeducazione ci siamo talvolta anche sentiti impreparati. Come anche di fronte a certe sofferenze dei nostri giovani: omosessualità, prostituzione, esperienze abortiste, fallimenti matrimoniali ...

Ma alla nostra fragilità è venuta incontro l'esperienza gioiosa del perdono, un perdono spesso invocato e qualche

volta quasi insperato. Lungo il cammino, dopo aver offerto comprensione e perdono, anche a noi è stata riservata la stessa sorte.

3.3 *Voglia di azione*

Immersi in un mondo di invocazioni, esigenze ed urgenze continue, spesso non ci basta neppure il tempo per l'azione. Nel desiderio incessante di donarsi ai fratelli spesso non ci siamo riservati momenti per la preghiera e la meditazione. La voglia di fare mette di continuo all'angolo il tempo di pregare. E ciò non senza sofferenza. Spesso resta difficile essere fedeli a tutte le pratiche di pietà tradizionali anche a motivo di situazioni oggettive.

«Oggi siamo convinti che è necessario essere comunità che ascolta la Parola, viene unificata dall'eucaristia e deve essere in continua conversione ... Con onestà dobbiamo affermare che è necessario dare più ampio tempo a Dio, conservare il silenzio interiore, essere veramente contemplativi nell'azione» (*Carissimi: lettera alla Famiglia Salesiana*). Restando vero che l'azione è preghiera, si ha anche l'esigenza di una preghiera umile, fiduciosa e apostolica, che congiunga spontaneamente l'orazione con la vita. L'orazione dentro l'azione.

3.4 *Una convivenza da inventare*

Lasciate le sicurezze della convivenza tradizionale, si è andati gradualmente progettando modelli in parte nuovi o rinnovati di convivenza. Le realizzazioni sono le più varie: dalla esperienza del salesiano solo, a quella del confratello insieme ai laici e a quella della Famiglia Salesiana unita. Accanto ad entusiasmi si sono registrate anche delusioni e amarezze.

L'isolamento che all'inizio è stato quasi sempre una triste necessità, poi lo si è sentito come un peso ed una grande povertà. Non meno decisiva è stata la presenza di laici

e dei membri della Famiglia Salesiana. Comporre in unità esperienze diverse, ritmi diversi, ruoli nuovi ha richiesto coraggio e fantasia e forse qualche sofferenza.

Se agli inizi si è data l'impressione della fuga, oggi si è fatta potente l'invocazione dell'appartenenza; dalla condivisione con i giovani è maturata la condivisione con gli educatori riuniti in una comunità educatrice ed evangelizzatrice.

Davanti a noi c'è un compito non facile: continuare a costruire comunità sempre aperte alle aspirazioni dei giovani, che vivono in un clima intenso di famiglia e condividono un impegno con un alto senso di corresponsabilità.

Sempre meno si parla di forze centrifughe o centripete e sempre più si auspicano esperienze concrete di convivenza che permettano di realizzare autenticamente il carisma salesiano.

3.5 *Il rischio di isole privilegiate*

I nostri luoghi di impegno sono diventati antenne che captano le grida di sofferenza che la società ha procurato a tanti giovani. La povertà ha assunto mille volti, oltre che mille tonalità. Le forme di emarginazione si sono moltiplicate e tendono sempre a rinnovarsi, per cui dobbiamo ricordare quanto, in una visione più generale, afferma il sinodo: «Le molte forme di indigenza e le grandi sofferenze del mondo ci ricordano le promesse escatologiche di Dio, che non possono trovare piena realizzazione su questa terra. Attraverso l'impegno di solidarietà e di carità possiamo però, nel cuore di una umanità divisa e lacerata, lanciare degli impulsi e coltivare dei semi per il futuro compimento della perfezione eterna».

Ma c'è anche da ricordare di non cristallizzarsi, magari per ragioni non del tutto plausibili, in una data espressione di emarginazione giovanile. Non ci si può certo richiudere in ciò che è di moda, in ciò che è sicuro, in ciò che fa più

notizia. Davvero dobbiamo lasciare esprimere lo Spirito e situarci nel contesto, perché la risposta sia una risposta storica a situazioni concrete.

Ciò nell'ambito salesiano già si verifica e c'è da augurarsi che si potenzi questo indirizzo. «La povertà infatti, nella sua realtà più vera e più lacerante, ha veramente bisogno di essere scoperta, di essere vista. I poveri tendono a essere — o meglio a essere resi — invisibili» (*Civ. Catt.* n. 393 del 2/11/91 pag. 244). Anche qui si parla non solo delle vecchie povertà, ma anche delle nuove.

Lo Spirito che rinnova la faccia della terra e che fa nuove tutte le cose ci spinge a questo sforzo di incarnazione e a questo intento di redenzione: «L'esperienza di novità vissuta nella sequela di Cristo esige di essere comunicata agli altri uomini nella concretezza delle loro difficoltà, lotte, problemi e sfide, perché siano illuminate e rese più umane dalla luce della fede. Questa, infatti, non aiuta soltanto a trovare le soluzioni, ma rende umanamente vivibili anche le situazioni di sofferenza, perché in essa l'uomo non si perda e non dimentichi la sua dignità e vocazione» (Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, n. 59).

4. Prospettive di soluzioni per una possibile integrazione

Dal richiamo di queste difficoltà nasce l'interrogativo: che fare? Un fare possibile a cui rimandano tentativi ed esperienze attuate in questi anni di servizio, ma anche serie riflessioni maturate in vari incontri e a vari livelli. Sono queste due componenti di cui siamo in possesso, esperienze e confronti, unite alle indicazioni dei diversi magisteri a farci muovere verso nuove strade nel difficile mondo della sofferenza e del disagio giovanile. Ecco allora alcune opzioni teoretiche, ma con valenza innovativa e applicativa.

4.1 *Opzione Famiglia Salesiana*

La complessità delle situazioni, l'urgenza dei carismi e competenze diverse, l'appello purtroppo massiccio da parte di giovani, famiglie, istituzioni, sia a livello preventivo che a livello più strettamente di recupero, interpellano non più soltanto i cosiddetti «pionieri», ma tutte le componenti della Famiglia Salesiana. È la convinzione che «uniti si può», o «si deve». Forse è giunto il tempo di fare insieme quello che i Regolamenti dei salesiani (art. 1) chiedono alle Ispettorie: «Ogni Ispettorica verifichi periodicamente se le sue opere e attività sono al servizio dei giovani poveri: dei giovani anzitutto che a causa della povertà economica, sociale e culturale, a volte estrema, non hanno possibilità di riuscita; dei giovani poveri sul piano affettivo morale e spirituale, e perciò esposti all'indifferenza, all'ateismo e alla delinquenza; dei giovani che vivono al margine della società e della Chiesa». E non è solo verificare l'esistente, ma progettare e realizzare insieme il nuovo che ci attende.

4.2 *Opzione ambienti*

L'articolo 41 delle Costituzioni salesiane recita così al terzo comma: «L'educazione e l'evangelizzazione di molti giovani, soprattutto fra i più poveri, ci muovono a raggiungerli nel loro ambiente e a incontrarli nel loro stile di vita con adeguate forme di servizio». C'è da recuperare un contatto e una convivenza sia dentro certi spazi che dentro certi stili di vita, certe mentalità. Solo così cadranno paure o pregiudizi, schematismi o dogmatismi, e si scateneranno solidarietà e fantasia, coraggio e iniziativa. Chi tutto questo vive, testimonia gioia e decisione nella vita della propria vocazione salesiana.

L'esperienza extraeuropea di tanti figli di don Bosco ci incoraggia a tornare in quartieri di periferia, in strade e giardini: «Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io

corro avanti fino alla temerità» (*MB XIV*, 662; *Cost. SDB*, art. 19). Oggi si parla con insistenza di «operatori di strada» anche a livello pubblico-istituzionale.

4.3 *Opzione formazione*

Don Giovanni Vecchi afferma: «Si diffonde una nuova sensibilità nella lettura dell'emarginazione giovanile, sia per quanto riguarda la sua estensione che il suo significato e le sue radici, e vanno cadendo le riserve sulla nostra capacità professionale per trattare alcuni fenomeni di emarginazione». E più avanti: «C'è pure una consapevolezza più grande della caratterizzazione salesiana del lavoro tra i giovani emarginati, da cui proviene un bisogno di conoscere più a fondo, e su basi non soltanto empiriche, la situazione di devianza, di verificare le iniziative e di praticare quanto si fa, per avviare convenientemente nuove iniziative» (*Il Cammino e la prospettiva 2000*, pag. 29).

Si tratta di acquistare delle competenze, di seguire e animare la prassi con la riflessione teorica. Si tratta anche di godere di una formazione religiosa e salesiana tale da supportare e qualificare questo impegno. Si tratta infine di vivere temporaneamente all'interno delle nostre esperienze in atto. Il vissuto fa formazione.

4.4 *Opzione integrazione*

Qui si accenna all'integrazione tra le varie nostre opere, all'osmosi che può crearsi, al modo di lavorare insieme per risposte adeguate e integrate. L'esperienza ci ha detto quanto sia fruttuosa questa collaborazione. Ha creato spazi per nuove iniziative, ha recuperato tante energie, ha integrato progetti educativi che si sono fatti carico di situazioni e problematiche che esigevano sinergie più ampie e qualificate in vista di più validi servizi. E ciò, mentre ha ridato validità e significatività ad alcune opere, ha suscitato slancio e vitalità a tante vocazioni. Non si sono avute più con-

trapposizioni o steccati, si è inventata di volta in volta una strategia vincente e progressiva. Anche in questo ci si deve muovere in una prospettiva unitaria di intervento.

La nostra creatività pedagogica-pastorale deve poter contare su strutture leggere e complesse, su competenze educative e socio-politiche, su istituzioni e movimenti. Il tempo che viviamo e le urgenze che affrontiamo richiedono integrazione, flessibilità, immediatezza, memoria, lettura dei segni dei tempi.

4.5 *Opzione laicato*

Il coinvolgimento del laicato nei diversi progetti è stato una delle concretizzazioni più ricche. Il lavorare insieme non è stato un fatto scontato e senza incomprensioni o sofferenze. Il positivo che ne è risultato è stato di comune vantaggio, recupero di energie disperse o nascoste, di competenze e attitudini, soprattutto valorizzazione di tutta la ricchezza della vocazione laicale. Superato il fatto nuovo, le incertezze e le paure, la diffidenza e l'inesperienza, si è goduto di un legame più stretto e preciso con il territorio, di un maggior contatto con il contesto civile-istituzionale, di una migliore comprensione delle problematiche attuali e delle varie risonanze ed implicanze. Non è stata una triste necessità imposta dall'emergenza o dalla scarsità del personale, ma una precisa scelta di strategia, e ciò in sintonia con gli appelli attuali della Chiesa italiana: «(Il cristiano) deve entrare nella storia e affrontarla nella sua complessità, promuovendo tutte le realizzazioni possibili dei valori evangelici e umani della libertà e della giustizia ... In particolare il cristiano laico è chiamato, sotto la propria responsabilità, non solo ad inserire le sue esigenze etiche nella storia, ma anche a far fiorire la città dell'uomo attraverso la sua professionalità, la sua testimonianza e l'impegno alla partecipazione» (*Educare alla legalità*, n. 5).

Ci sentiamo in sintonia con il Rettor Maggiore quando

scrive: «Si percepisce chiaramente che un serio 'Progetto-Laici', da parte nostra, non è solo una fedeltà alla mente apostolica del fondatore, ma una esigenza fondamentale di quella rinnovata ecclesiologia che costituisce lo stimolo dottrinale di un profondo cambio pastorale. Bisognerà perciò intensificare con più forte convinzione l'impegno a favore delle nostre associazioni laicali» (*Atti del Consiglio Generale* n. 331, pag. 21).

4.6 *Opzione civile-religiosa*

La direzione degli interventi di matrice salesiana è stata di solito triplice: rimozione delle cause del disagio giovanile, prevenzione nel senso e nelle modalità più ampie, recupero delle varie forme conclamate di emarginazione.

Anche un'altra caratterizzazione ha connotato la nostra azione: nell'entrare in questo mondo particolare e nell'affermarlo nella sua complessità, ci siamo fatti «compagni di strada» con quanti hanno fatto proprio questo compito sia a livello civile che ecclesiale. Non supplenza o delega a nessuno, non frammentarismo o estemporaneità di interventi, ma operare in *solidum* con progetti mirati e unitari per quanto è stato possibile.

Nella realizzazione della «civiltà nuova dell'amore» occorre convergere con tutti gli uomini di buona volontà, con le istituzioni pubbliche previste, con tutte le energie diffuse nel mondo ecclesiale: gruppi, movimenti, congregazioni, istituzioni, volontariato ...

«L'amore preferenziale per i poveri e la testimonianza della carità sono compito di tutta la comunità cristiana, in ogni sua componente ed espressione. Ad una crescente consapevolezza e assunzione pratica di responsabilità da parte di tutti i credenti devono mirare, dunque, gli organismi e gli istituti che lo Spirito Santo ha suscitato e suscita nella chiesa per testimoniare in modo profetico la carità» (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 48).

4.7 Opzione volontariato

«L'esperienza sempre più diffusa del volontariato è un'ulteriore, forte testimonianza del servizio delle nostre chiese in risposta alle diverse povertà e un segno della vitalità etica e sociale del vangelo della carità. Queste energie di volontariato, molteplici e generose anche se non sempre costanti e profondamente motivate, potranno consolidarsi attraverso un cammino di fede. Cresceranno così, sia l'educazione al senso umano e cristiano della gratuità e del servizio, sia il necessario coordinamento delle forze e delle iniziative, nel rispetto della giusta libertà e creatività di ciascuno». (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 48).

In questi ultimi anni si stanno superando alcuni atteggiamenti antitetici, riduttivi e comunque infruttuosi.

Si è dovuto fare i conti con accettazioni euforiche ma anche con rifiuti preconcezioni; con concezioni strumentali e funzionali, ma anche con deleghe e marginalizzazioni. Oggi ci si muove verso una linea di promozione più che di fruizione; di riconoscimento e qualificazione più che di manovalanza generica e a buon mercato; di risorsa creativa, apostolica e vocazionale più che semplice fiore all'occhiello delle istituzioni. E come Famiglia Salesiana siamo ancora più coinvolti a motivo delle varie e ricche esperienze di volontariato giovanile.

5. Linee per una spiritualità in ambienti di emarginazione

Ma poiché «la devianza giovanile, con i molteplici fenomeni di emarginazione e di fuga dalla vita che essa presenta, costituisce oggi un relevantissimo campo di testimonianza dell'amor cristiano» e una sfida alla vocazione salesiana, si impongono, raccogliendo i dati della esperienza e della riflessione, delle prospettive di soluzione in vista della

nostra prassi educativa ed evangelizzatrice. C'è da dire che approfondimenti e orientamenti operativi sono più che abbondanti e variegati; qui si richiamano quelle linee che sono balzate con più evidenza dalla convivenza pluriennale con questi giovani: «In questi nostri tempi difficili urge una nuova educazione che è insieme creativa e fedele», ma è ugualmente urgente un rinnovato slancio apostolico che attui nella pratica quotidiana questa nuova educazione e questa nuova evangelizzazione.

5.1 *Salvarsi insieme*

Insieme si libera una umanità imprigionata o ferita, ed insieme ci si avvia verso le aperture del Regno. Ciò vuol dire fare del giovane il punto di partenza, il compagno di viaggio oltre che il destinatario di un cammino spirituale; assumere quelle esistenze per percepirne ogni appello e collaborare alle possibili risposte della fede; non una vita che imprigiona, ma neppure un «prefabbricato» da incollare a questa vita: pena il non ascolto o il rifiuto e, ugualmente dannoso, il fuggire in un «altro mondo». A risposte educative salutari vanno unite risposte spirituali davvero salvifiche. Tra il rifiuto e l'evasione si colloca tutta la fatica dell'educazione e dell'evangelizzazione. (*Istanza Persona*)

5.2 *Uno specifico della testimonianza*

In questi particolari ambienti la testimonianza se non è un «proprium» prende una connotazione del tutto evidente. Essa più che proposta di una realtà, diviene argomento cogente di verità. Credo perché tu o voi lo testimoniate.

Due sono i versanti della testimonianza credibile e creduta:

— dalla parte del giovane che vede l'educatore vivere fedelmente e gioiosamente la sua fede (quanta presa hanno il vivere le virtù teologali e i tre voti evangelici! sono una continua messa in crisi, un costante oggetto di confronto);

— dalla parte dell'educatore che condivide, convive, collabora, fa propria la vita del ragazzo così come gli si offre, vive, anche in questo senso, la grazia di unità.

Più che un modello perfetto e distaccato viene colto come proposta e conferma di un messaggio di speranza e di salvezza. Ci si accorge ogni giorno poi che si ricerca il modello-comunità, la testimonianza di un gruppo che ti prende e a cui ti senti di appartenere. (*Istanza Comunità*)

5.3 *Traccia di un percorso*

O forse è meglio dire che la particolarità della situazione esistenziale offre essa stessa una cornice entro cui sembra agevole snodarsi un percorso di fede. Nell'esperienza della sofferenza, dell'esclusione e della colpa trova terreno fecondo l'annuncio della creazione o ricreazione, della riconciliazione e della speranza, della resurrezione e della festa. A volte, è vero, si possono incontrare scelte diverse, diffidenze o pregiudizi, paure o delusioni, ma si constata ogni giorno una grande disponibilità e una sincera domanda di un supplemento di spirito. Nella voglia di risolvere l'umano, di credere alla vita che ancora si ha davanti, nell'esperienza dello «star bene», spesso c'è posto e anelito per aperture e certezze più ampie e durature.

Talvolta il problema più grave è il «dopo». Dove continuare una esperienza così coinvolgente (un rapporto con le istituzioni), con quali compagni (non sempre comunità e gruppi disponibili), con quale vitalità (spesso ci si ritrova non dentro la spiritualità del quotidiano, ma dell'abitudinario)? Ma anche a questo in qualche modo si pensa. (*Istanza Riconciliazione*)

5.4 *Un'etica per vivere*

Meglio ancora un'etica da vivere, quasi per sottolineare non la necessità di una norma (obbligatoria) da rispettare, ma l'urgenza di un orientamento morale per vivere. Un'eti-

ca che possa essere fatta propria al di là di ogni situazione o condizionamento, per sapersi orientare nella complessità e nella frammentazione della nostra società, per poter rispondere alle sfide del presente; per diventare cittadino di un mondo sempre più vasto. «Se è sofferenza l'anomia, quali disagi e smarrimenti si vivono in una selva aspra e forte dove è diventato difficile districarsi e venire alla luce! Perciò è necessario far emergere nell'opera educativa in modo vigoroso la dignità e la centralità della persona umana, l'importanza del suo agire in libertà e responsabilità, il suo vivere nella solidarietà e nella legalità» (Nota pastorale della CEI, *Educare alla legalità*). E tutto questo va calato dentro una vita dove la norma non è esistita, spesso è stata ignorata o trasgredita e ci si è orientati con la decisione e l'abitudine del vivere alla giornata. (*Istanza Orientamento*)

5.5 *Una spiritualità della responsabilità*

In ogni programma comunitario è decisivo lo sforzo e l'impegno per una riappropriazione dell'esistenza come dono che impegna. Da una realtà di disimpegno, da una prospettiva rigidamente individualistica, dalla sofferenza di una vita senza senso alla conquista di opportunità da vivere, di un capitale da investire, di un posto da occupare, di relazioni da intrecciare. Si può arrivare ad una grande riserva di disponibilità, di donazione, di desiderio di vivere e convivere in una dimensione umana ed umanizzante. La gioia di rendersi utili, solidali con gli altri possono maturare fino ad un servizio di fede, ad una scelta vocazionale. L'amore sperimentato verso sé, lo si vuole riversare verso gli altri. È come riappropriarsi dell'utopia che lancia oltre il «qui-ora» verso il «domani-altrove», oltre il «me-stesso» verso gli «altri-prossimo». È la fine della delega non solo del proprio destino umano, ma anche di quello religioso, ridiventati consapevoli del detto agostiniano: «Il Dio che ti ha creato senza te, non ti salva senza te». La vita diviene al-

lora storia, storia di salvezza per sé e per gli altri nello spirito dell'alleanza biblica e dell'amicizia di don Bosco. Nella riscoperta della paternità di Dio e della maternità di Maria si vuol contribuire alla realizzazione del «quanto è bello, fratelli, vivere insieme». (*Istanza vocazionale*)

6. Conclusione

Al termine di queste considerazioni è possibile richiamare alcune linee portanti per una strategia attuativa del nostro progetto a favore dei giovani e non solo quelli a disagio dichiarato:

1. Dobbiamo innanzitutto far nostro l'appello del CG23 al n. 82: «Le comunità salesiane (si può ben dire la Famiglia Salesiana) sono chiamate ad essere un segno di speranza per questi giovani. Dal momento in cui condividiamo con essi tutto il nostro amore come educatori che vivono di fede, ci sentiamo obbligati ad uscire dalle situazioni di torpore e di indifferenza.

L'incontro quotidiano con loro, arricchito dai segni della presenza di Cristo, produce nelle comunità nuovi stimoli per una fede vissuta con più verità, aiuta a celebrare il Regno e la Salvezza, a creare con realismo nuovi motivi di conversione e di solidarietà, a fare della fede una realtà salvifica della storia».

2. Dobbiamo coniugare più frequentemente e intensamente teoria e prassi. I documenti del Magistero e della Famiglia salesiana, la riflessione teologica-pastorale della nostra università sono diventate, specie in questo frangente, le fonti a cui attingere per conoscere, fronteggiare e animare le varie situazioni di vita dei giovani in difficoltà.

3. Dobbiamo tener conto dei contesti in cui operiamo, prima di tutto a livello più ampio e poi a quello territoria-

le. Tali contesti sono in continuo mutamento; a volte registrano cali di tensione, ma spesso anche capacità e risorse nuove. Davvero l'incarnazione non è un fatto puntuale, ma deve rinnovarsi nel dispiegarsi della storia, nello spirito dell'alleanza e della liberazione.

4. Dobbiamo avere la capacità di coinvolgere, quasi in un tutt'uno, le forze che sono al nostro interno, ma anche quelle che agiscono e interagiscono nel nostro territorio, così da creare riferimenti ed alleanze. Questa forza dell'unità è esigita, oltre tutto, dall'arduo compito a cui ci chiama la nostra vocazione salesiana.

Da più parti si rinnova l'appello a mobilitarsi «*contro l'abbandono*»: ormai tutti parlano di «vecchie e nuove povertà». Per quello che riguarda i giovani auguriamo alla Famiglia Salesiana di «compiere uno squisito esercizio di maternità ecclesiale», sull'esempio di Maria, madre della nostra vocazione.